



# «Servono nuove forme di convivenza»

**L'intervista.** Ivo Lizzola, docente universitario, martedì sera al Modernissimo di Nembro, al Festival delle Relazioni  
«Si diffondono nuovi modi di abitare, ci sono anziani che condividono la casa con studenti o immigrati regolari»

GIULIO BROTTI

«L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un paese straniero». Con questa breve, fulminante citazione dal «Didascalicon» di Ugo di San Vittore (XII secolo) si apre un volume di Ivo Lizzola appena pubblicato da Città Nuova, «In tempo d'esodo. Una pedagogia in cammino verso nuovi incontri intergenerazionali» (pp. 160, 17,90 euro; è prevista anche l'uscita in formato ebook). Ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università di Bergamo, Lizzola intervenerà come relatore martedì sera alle 20.30 presso l'Auditorium Modernissimo di Nembro, nella prima serata dell'edizione 2023 del Festival delle Relazioni, promossa dalla stessa casa editrice e dal Movimento dei Focolari: «Verso una nuova comunità. Chiamati ad accogliere le sfide del nostro tempo» il titolo generale dell'iniziativa. All'incontro di martedì, che avrà per tema «In tempo d'esodo: tessere trame di vita comune in un pensare innamorato» e verrà trasmesso in streaming all'indirizzo diretta.flest.it, prenderanno parte anche Luca Gentile, direttore editoriale di Città Nuova, e l'esperta di dinamiche relazionali Maria Teresa Testa.

«Nel corso dell'avventura umana - afferma Ivo Lizzola - vi sono tempi di attraversamento, in cui occorre ritrovare sé stessi, riscoprire il senso delle relazioni e perfino imparare nuovamente ad assaporare la bellezza del vivere. Il nostro è appunto un tempo in cui andiamo sperimentando come la vita abbia bisogno di altra vita per rianimarsi».

**La pur abusata definizione di Zygmunt Bauman, per cui saremmo ormai entrati nell'epoca della «modernità liquida», descrive efficacemente la condizione in cui ci troviamo.**

«In una fase storica in cui sembra che le grandi istituzioni e sistemi teorici tendano a dissolversi, bisogna rimettersi in cammino, aiutandosi a vicenda per definire nuove forme di convivenza. Di questo, molti non hanno una consapevolezza esplicita: eppure, le pratiche quotidiane sono segnate da tale spirito di ricerca. I miei studenti non hanno ben chiaro come sarà il loro futuro, tra qualche anno; tuttavia, stanno già declinando in modo inedito il rapporto con lo studio delle lingue straniere, in molti casi con il lavoro che si aggiunge alle lezioni in università, ma anche con il denaro, con il tempo libero».

**Oggi però non siamo anche tentati di «smettere di pensare»? Di assecondare immediatamente le pulsioni che abitano in noi?**

«Secondo il racconto del libro dell'Esodo, una volta liberato dalla schiavitù in terra d'Egitto il popolo di Israele peregrinò per quarant'anni nel deserto prima di raggiungere la Terra promessa che pure, da un punto di vista geografico, non era lontana. Quei quarant'anni furono segnati da incertezze, arresti e dalla tentazione dell'idolatria. Anche noi, oggi, siamo tentati di adorare degli idoli, per esempio abbandonandoci alla «superficialità». Capita che molti si consegnino al brusio del mondo, lasciandolo entrare nella loro mente e nel loro cuore. Occorre invece attenzione, un esercizio di volontà ma anche di ascolto reciproco per riuscire a distinguere le voci dei singoli dentro questo brusio».

**Lei ha già accennato ai gesti, ai comportamenti pratici che testimoniano di una ricerca di senso oggi in atto. È un orientamento che caratterizza anche il volontariato, nelle sue**

**modalità organizzate o informali?**

«Oggi si è molto preoccupati per un calo, in generale, del numero degli iscritti alle associazioni di volontariato. Questa diminuzione però non deve indurci a trascurare altri elementi: in molti casi, proprio quelle persone che incontrano problemi nella conduzione della loro vita quotidiana prendono a tessere reti di mutuo aiuto, rapporti di sostegno reciproco. Penso ai nuovi modi dell'abitare che si stanno oggi diffondendo, con anziani che sono disposti a condividere l'appartamento, divenuto ormai troppo grande rispetto ai loro bisogni, purché chi viene ospitato (una studentessa universitaria, un immigrato con permesso di soggiorno) li aiuti a preparare la cena e parli con loro; penso a delle famiglie giovani che fanno co-housing, con i rispettivi bambini che divengono come fratelli e sorelle. Ci sono studenti universitari che vanno a vivere in sei nella stessa abitazione: magari, all'inizio, possono contare su un sostegno economico da parte dei genitori, ma poi cercano di pagarsi da soli l'affitto o il mutuo svolgendo qualche lavoretto. I sociologi stanno incominciando a indagare questi nuovi tipi di legami, che iniziano anche a essere regolamentati da un punto di vista giuridico e finanziario».

**Alcune pagine del suo libro, particolarmente belle, trattano delle situazioni di partenza delle persone che si candidano come genitori affidatari, o si impegnano nell'assistenza domiciliare di chi si trova in condizioni di bisogno. Lei sottolinea come queste persone non siano necessariamente «più forti», rispetto a tante altre.**

«Una lunga serie di evidenze conferma che, a donare, non sono i «generosi»: sono coloro che, in altre forme o momenti, già si sono trovati nel ruolo di donatori, ricevendo aiuto. La stragrande maggioranza delle famiglie affidatarie non è ricca, non ha titoli di studio elevati e non è priva di fatiche al proprio interno. Si tratta spesso di famiglie che han-

no potuto beneficiare del sostegno di altri e che ora ritengono di doversi mettere a loro volta a disposizione. Si ripete, in forme diverse, quello che un tempo costituiva una sorta di regola implicita tra gli abitanti delle nostre valli: si sapeva che, se un capofamiglia doveva emigrare in Svizzera come lavoratore stagionale, altre famiglie si sarebbero prese cura di sua moglie e dei suoi figli. Dentro questo circuito, in cui ci si dimenticava chi lo avesse avviato, ci si metteva in gioco, confidando che quanto si stava donando prima o poi sarebbe ritornato. Oggi, stiamo riscoprendo che non è la «privatizzazione della vita» a metterci in sicurezza, a consentirci di reggere le fatiche e le incertezze dell'esistenza».

Ricordiamo che relatore del secondo incontro del Festival delle Relazioni - giovedì 25 maggio alle 20.30 a Fiorano al Serio, presso la Sala teatro dell'Oratorio, in via Locatelli - sarà lo psicologo Ezio Aceti, esperto dell'età evolutiva e di mediazione familiare, in dialogo con la pedagoga e formatrice Norma Marchesi. Si affronterà il tema «Umanizzare il cambiamento d'epoca: dipende da me, dipende da noi» (anche questa conversazione verrà trasmessa in streaming all'indirizzo diretta.flest.it).



Ivo Lizzola



Lizzola: «Persone con problemi di conduzione della propria vita, prendono a tessere reti di mutuo aiuto»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005149